

«La zitella» di Bertolazzi

Per il quinto spettacolo della stagione il «Piccolo Teatro» rende omaggio al commediografo milanese

Di tempo in tempo, ad intervalli sempre più lunghi, una Compagnia di giro riprende una delle commedie di Carlo Bertolazzi, che forse non lasciò nella storia del teatro la stessa impronta che vi lasciarono altri commediografi del suo tempo, ad esempio il Capuana, il Giacosa, il Rovetta, Marco Praga, ma tuttavia meritevole di grande rispetto. Questa volta è di turno, nella doverosa rievocazione, il nostro «Piccolo Teatro» che questa sera, al «Gobetti», presenta *La zitella* con la regia di Lucio Chiavarelli.

Carlo Bertolazzi ebbe una vita troppo breve e travagliata oltretutto dalle angustie familiari, anche e specialmente dalla sua salute precaria per mantenere l'impegno derivatogli dal successo dei suoi primi lavori. Nato nel 1870 a Rivalta d'Adda, morì a Milano nel 1916, di quello che allora si chiamava il «mal sottile».

Mamma, dramma in quat-

tro atti, fu il suo primo e grande successo. Nel 1889 era stata rappresentata la *Trilogia di Gilda* e quindi alcune altre sue commedie in dialetto milanese, tra le quali *El nost Milan* ripreso e salutato dalle ovazioni del pubblico, poche settimane fa, al «Piccolo Teatro della Città di Milano».

Tanto in questo, come nei successivi lavori, in *La povera gent*, nell'*Egoista*, in *Lulu*, nella *Gibigianna* (ritenuta la sua opera migliore) c'era già l'annuncio di quel suo teatro «psicologico» che prese poi maggior spicco in *La zitella*, scritta un anno prima di morire e con la quale il commediografo, descrivendo le angustie e i tormenti di un'anima destinata alla sconfitta, par che abbia voluto, prevedendo la sua prossima fine, prendere congedo dal mondo.

Semplice ed umano è il racconto di *La zitella* che tratta un caso non certamente raro nella vita reale. Amelia Bran-

di, la zitella, tenta, durante l'assenza di Vittorio, innamorato corrisposto dalla sua giovane nipote Alda, di rubarle quel tenerissimo amore. La famiglia di Amelia, e cioè sua sorella Giuditta più anziana di lei, il marito di questa Piero Faussani e lo zio don Ernesto, circuiscono con tanta scaltrezza la indifesa Alda, da farle accettare come fidanzato il maturo e alquanto ridicolo cav. Leo Lercasi.

Ma improvvisamente dopo tre anni di assenza ritorna dall'Australia dove ha fatto fortuna, Vittorio, che sempre innamorato di Alda e più deciso che mai a sposarla, vuole vendicarsi dell'intrigo che subito indovina e del quale giustamente sospetta che Amelia, la zitella, sia la scaltra ispiratrice e quindi la vera e più diretta responsabile.

Per scoprire tutta la verità Vittorio si finge innamorato di Amelia che gli cade tra le braccia rivelandogli con la eccessiva tenerezza anche la sua complicità nel perfido gioco di cui è stata vittima Alda. La reazione di Vittorio è immediata e, durante una gita in montagna alla quale tutti partecipano, rapisce Alda, lei consenziente. Finto rapimento che ottiene lo scopo desiderato: di fronte al fatto compiuto, tutti i membri della famiglia Faussani, per sfuggire allo scandalo, subito acconsentono al matrimonio di Alda e di Vittorio. Sacrificando il cav. Lercasi.

La vera sacrificata però, la sola vittima, quella che non si rialzerà mai più dal mortificante castigo è la zitella. Per qualche ora il suo spirito romantico, il suo cuore da anni invano anelante all'affetto di un uomo, l'aveva portata al vertice di una felicità che mai aveva neppure osato sognare e l'improvvisa caduta da quell'altezza, la lascerà come svuotata per sempre di ogni femminile aspirazione. La zitella se ne andrà, come un povero essere senza anima, verso la vecchiaia, in solitudine.

Ernesto Quadroni



Durante le prove della «Zitella», Nico Pepe, direttore del Piccolo Teatro, discute una scena con l'attrice Lia Angeleri